



**23 aprile
2023
III Domenica
di Pasqua**

**Introduzione
alle letture**

La Pasqua del Signore può essere contemplata e letta in vari modi.

Questa domenica la liturgia ci invita a cogliere l'evento pasquale come il punto di arrivo di tutta la Storia della Salvezza, il cui hub è Giovanni Battista; in lui trovano unità tutte le attese della Legge e dei Profeti e così lui diventa il primo interprete e testimone dell'ora di Gesù.

Si avvera quanto predetto nel Cantico di Zaccaria: *E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati.*

Così, negli Atti troviamo Paolo che aiuta dei seguaci del Battista a ricevere lo Spirito di Gesù.

L'autore della Lettera agli Ebrei, invece, sottolinea il «cambio di passo» che avviene con il sacrificio di Gesù in croce: *«Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna».*

Il Vangelo di Giovanni ci presenta infine la «lucidità» interpretativa del Battista, qui presentato come il campione della comprensione delle Scritture:

«Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me"... E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

LETTURA

Dal libro degli Atti degli Apostoli 19, 1b-7

In quei giorni. Paolo, attraversate le regioni dell'altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini.

Paolo, in questo passaggio degli Atti, è ormai un missionario riconosciuto e apprezzato; ha un suo staff di compagni predicatori e ha già fondato la comunità di Corinto. A Efeso entra in contatto con un gruppo di giudei separati dalla comunità ufficiale. Pensa che siano dei convertiti a Gesù; invece, scopre che si tratta di seguaci del Battista, la cui predicazione e spiritualità è arrivata fin lì.

Paolo non ha difficoltà a introdurli nel cristianesimo, proprio partendo dalle affermazioni del Battista (Il Regno di Dio è vicino) che coincidono con le prime predicazioni di Gesù.

Così assistiamo, con il battesimo di questi nuovi «catecumeni», a una nuova Pentecoste: *«discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare»*.

Ogni volta che nella Chiesa si dona il battesimo a un bambino o a un adulto, lo Spirito si fa presente e rende capaci di esprimersi in vari modi: rende idonei a trasmettere la fede in altre culture, lingue e modalità espressive. Probabilmente non ce ne accorgiamo perché spesso releghiamo il battesimo in momenti extracomunitari (pomeriggio delle domeniche) e questi riti sono frutto di una richiesta più tradizionale che convinta e preparata. Ma ogni volta che si riceve o dona un battesimo (o una cresima) è Pentecoste.

EPISTOLA

Lettera agli Ebrei 9, 11-15

Fratelli, Cristo è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente? Per questo egli è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa.

La Lettera agli Ebrei è un'apologia della Nuova Alleanza stabilita da Gesù con tutti gli uomini. È indirizzata a cristiani in difficoltà, nostalgici della Vecchia Alleanza e tentati di abbandonare la nuova fede.

In questo brano viene contrapposto il sacrificio di Cristo (tema che sarà sviluppato nel capitolo seguente) con quelli «*di capri e di vitelli*», che ha caratterizzato l'esperienza d'Israele fino a quel momento.

Gesù è il nuovo (e vero) sommo sacerdote che non ha bisogno di entrare nella Tenda del Santo ogni anno per rinnovare l'Alleanza con il Dio d'Israele.

Lui ha offerto se stesso, e il suo sangue innocente, una volta per tutte.

La sua morte in croce è il passaggio (Pasqua) decisivo della storia umana perché *«la sua morte – data - in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, - fa sì che - coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa»*.

Questo cambio di passo nella storia è ciò che noi celebriamo ogni domenica facendo memoria del sacrificio (unico e irripetibile) di Gesù.

Il nostro compito è lo stesso dell'autore della Lettera: innanzitutto confortare coloro che vorrebbero solo un ritorno nostalgico al passato, facendo alzare lo sguardo al crocefisso . E poi testimoniare, a quanti scelgono di non credere, anche senza aver mai considerato questa opzione, che Gesù ci ha redenti tutti, anche a nostra insaputa, o nonostante la nostra indifferenza.

VANGELO

Vangelo di Giovanni 1, 29-34

In quel tempo. Giovanni, vedendo il Signore Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Questo passaggio iniziale del Vangelo di Giovanni indica al lettore l'atteggiamento con cui si deve affrontare il libro nel suo insieme:

- **Innanzitutto occorre saper «guardare» per vedere il Signore Gesù che ci viene incontro.**
- **In secondo luogo occorre riconoscere che abbiamo delle attese (di salvezza, di felicità, di amore) che speriamo di vedere soddisfatte dalla venuta del Messia.**
- **Infine dobbiamo imparare a riconoscere l'azione dello Spirito quando questo illumina la scena.**

Solo così riusciremo con lucidità a dire come il Centurione sotto la croce, o come Giovanni al semplice apparire di Gesù: *io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio.*

Ciò che per Marco è il punto di arrivo del suo «*Vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio*», cioè l'affermazione del centurione romano sotto la croce, per Giovanni è l'incipit del suo Vangelo; quasi un suggerimento di lettura che la Chiesa ha in qualche modo adottato: il Vangelo di Marco era detto anche il Vangelo dei catecumeni, di coloro che volevano avvicinarsi alla fede; il Vangelo di Giovanni è invece il Vangelo della Pasqua, quello che contempla il risorto fin dalla prima pagina.

LA

BUONA NOTIZIA

Come fa Giovanni Battista a essere così lucido di fronte a Gesù?

Era un predestinato?

Forse anche. Ma la risposta vera è che lui, pur avendo diritto, come papà Zaccaria, a una più che dignitosa carriera sacerdotale, nel Tempio di Gerusalemme, ha preferito ritirarsi nel deserto per mettersi in ascolto di Dio. Si è tolto ogni «agio» come (aveva detto 400 anni prima Diogene) per fare spazio all'essenziale. *«Solo Dio mi basta»* dirà 1400 anni dopo Santa Teresa d'Avila, riprendendo forse il «rimprovero» di Gesù a Marta (Lc 10,42): *«Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».*

La lucidità nella fede è frutto dell'ascolto «ai piedi di Gesù».

Per questo, celebrare e vivere la Pasqua è innanzitutto mettersi in ascolto creando le condizioni perché ciò si realizzi.

L'evangelista Giovanni era stato discepolo del Battista, ma quando questi ha indicato Gesù, lui non ha avuto tentennamenti a mettersi sulla scia del Maestro (Gv 1,37).

Molti sono i modi e le occasioni per incontrare Gesù, ma dobbiamo innanzitutto creare le condizioni perché questo avvenga: salire su un albero come Zaccheo, andare a casa sua come Nicodemo, farci trovare accanto a un pozzo come la Samaritana, passare di lì mentre porta la sua croce, come il Cireneo, lasciarci accompagnare sulla strada verso Emmaus

SALMO

Sal 106 (107)

Noi siamo suo popolo e gregge del suo pascolo.

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Lo dicano quelli che il Signore ha riscattato,
che ha riscattato dalla mano dell'oppressore
e ha radunato da terre diverse. R

Ringrazino il Signore per il suo amore,
per le sue meraviglie a favore degli uomini,
perché ha saziato un animo assetato,
un animo affamato ha ricolmato di bene. R

Vedano i giusti e ne gioiscano,
e ogni malvagio chiuda la bocca.
Chi è saggio osservi queste cose
e comprenderà l'amore del Signore. R